

«Non privatizziamo l'Enel»
Il presidente Viezzoli dice no al ministro
«Solo accordi limitati»



Franco Viezzoli, presidente dell'Enel

PROLO Privatizzare l'Enel, e perché? Il presidente Viezzoli respinge gli attacchi del ministro dell'Industria Battaglia. Al massimo qualche accordo, limitato, con i privati. Ma la distribuzione e il coordinamento devono rimanere saldamente nelle mani dell'ente elettrico. Piuttosto, in attesa del piano energetico, Viezzoli chiede al Parlamento lo sfoltimento delle procedure di autorizzazione per la costruzione delle centrali.

questa tesi. «Ma perché distruggere una cosa che va tanto bene?» si chiede Viezzoli. E in effetti neanche durante la kermesse di Parma della settimana scorsa, nella quale gli industriali privati non hanno ceduto la mano leggera nei confronti dei servizi e delle infrastrutture del nostro paese, si sono alzate voci di protesta contro l'Enel. Questo perché il servizio è buono, sostiene Viezzoli, e i prezzi negli ultimi cinque anni sono addirittura diminuiti. Allora niente privati? Niente privati, e al massimo qualche possibilità di sviluppare il discorso degli autoproduttori (le grandi industrie) che potranno vendere all'Enel il loro surplus di energia. E poi joint ventures miste pubblico-privato, certo, per produrre energia, all'estero però non ripetere il pasticcio Enimont. Più di questo Viezzoli non è disposto a concedere. La rete di distribuzione e il

coordinamento degli interventi (cioè quanta energia produrre e per chi) «non può che essere dell'Enel». E a chi gli domanda cosa pensa dell'ipotesi di consentire l'ingresso di capitali privati nell'ente elettrico, Viezzoli fa notare che laddove ciò è accaduto (in Gran Bretagna) la prima conseguenza negativa la sconteranno gli utenti, al momento di pagare la bolletta. Del resto l'azienda marcia bene quest'anno chiuderà i conti con un attivo pari, se non superiore, a quello dell'anno scorso (era di 130 miliardi)

Adesso la parola passa al Cipe per una lunga trafila di autorizzazioni. Se si vuole che l'Italia acquisisca l'indipendenza strutturale nel campo dell'elettricità dalle importazioni, bisogna accorciare i tempi. Nel frattempo continueremo ad importare energia dall'estero, anche perché costa meno che produrla in proprio, o a fronteggiare l'emergenza con impianti come quello di Priolo. Un grande serbatoio di energia per far fronte al momento di punta nel quale l'Enel ha investito 750 miliardi.

Andreotti sui soldi per Iri e Eni
Ma il Pci vuol parlare di Gardini

Oggi pomeriggio - appena rientrato dalla visita di Stato a Cipro - il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sarà nell'aula di palazzo Madama dove si discute un disegno di legge che assegna ben diecimila miliardi alle partecipazioni statali (una parte con destinazione ignota). I senatori comunisti hanno chiesto la presenza del primo ministro anche per discutere in assemblea il caso Enimont.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Appuntamento delicato quello di oggi per Giulio Andreotti. Al pettine dell'assemblea dei senatori è venuto l'aggravato nodo delle partecipazioni statali, del loro ruolo e futuro, dei finanziamenti e delle strategie. La cronaca ci ha innanzitutto la vicenda Enimont che nella spola tra consigli di amministrazione, palazzo Chigi, vertici (quasi) riservati ora

così cospicuo forse non ha precedenti. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, lo giudica «eccessivo» suggerendo un taglio netto di almeno 2800 miliardi di lire il cui riparto dovrebbe essere affidato al collocamento sul mercato di obbligazioni convertibili, senza ammortamenti e con copertura demaradata ad aumenti di capitale. Ma non si tratta soltanto della quantità di risorse trasferite all'Iri e all'Eni. Lo ha ricordato ieri Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo comunista, sottolineando che il governo è chiamato ad una «chiarificazione decisiva». Due le sue scettica la quota destinata alla copertu-

ra delle perdite della siderurgia (30 miliardi), «non è chiara e garantita», ha detto Libertini - «la sorte di una parte rilevante dei finanziamenti Si dice Mezzogiorno. Ma nulla dimostra che le risorse siano davvero destinate agli investimenti nel Sud. Invece, nel corso dell'esame del provvedimento in commissione Bilancio sono emersi «interrogativi inquietanti» che non immettono servano a coprire operazioni realizzate con l'Iran (il porto di Bandar Abbas) e l'Irak (la fornitura di navi militari). Un dubbio che ha anche il ragioniere generale d'Ilo Stato.

Il secondo quesito posto dai comunisti riguarda il polo chimico. Nella vicenda Enimont - ha affermato ieri Libertini - Raul Gardini «ha la sua grandissima responsabilità, ma il governo - se davvero vuole - è in grado di neutralizzare le sue mosse riportando l'Eni nella posizione che era stata patuita, e sganciando Gardini e cercando per l'Eni nuovi partner stranieri». Oggi Andreotti dovrà dire quali sono le intenzioni e gli orientamenti del governo. Se le risposte non verranno o saranno «insoddisfacenti», l'opposizione del Pci «sarà più aspra». Il presidente del Consiglio dovrebbe prendere la parola nella tarda serata il dibattito in aula inizierà nel pomeriggio. Novemilioni iscritti a parlare se sono comunisti. Le votazioni sono previste per domani. Gli emendamenti (sinora presentati) sono 23 (molto riguardano il Mezzogiorno).

BORSA DI MILANO

Agnelli e Gardini indeboliscono la quota

MILANO. Partenza positiva malgrado le cedenze dei titoli guida di Agnelli e Gardini. A metà seduta un brusco voltafaccia. Tokio si è fatta sentire e dal segno più si è passato al meno (Mib Finale -0,10%). Sembrava nel mattino che il crollo della Borsa di Tokio, (il secondo più grave della sua storia), fosse ininfluente. Si ritiene infatti che così come durante il boom dell'89 la Borsa di Tokio non ha influenzato il mercato italiano, così si spera che i traccolli attuali facciano lo stesso. Ma la caduta di Tokio (-6,8%) è tale da far rizzare a tutti gli operatori i capelli in testa (chi li ha). E poiché tutto si tiene, quel vento ge-

lido suona come una campana anche per noi. Il Mib partito in positivo ha però visto in prima battuta cedere le Fiat dello 0,39%, le Montedison dello 0,25% e le Enimont dello 0,94%. Meglio le Generali con lo 0,44% in più. Bene anche i titoli di De Benedetti con Cir e Olivetti in lieve crescita. Poi c'è stato il voltafaccia e tutti i big crollati anche nel dopolunio. Alle 12,30 il Mib era giù sui livelli di venerdì scorso. Si salva qualche titolo intermedio come Ras (+1,31%) e Agricola (+1,48%). Perdite diffuse accusano i bancari. Le Comit flettono dell'1,22%, e le Credit del 2,42%.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coni., Term.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.